


# JULIE GARWOOD

## LA CONFESSIONE

*romanzo*

le  ereditore

JULIE GARWOOD

LA CONFESSIONE

*romanzo*

Traduzione dall'inglese di Cristina Genovese

le  ereditore

Prima edizione: maggio 2011

Titolo originale: *Heartbreaker*

© 2000 by Julie Garwood

© 2011 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.

Il marchio Leggereditore è di proprietà  
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.

via delle Fornaci, 66 - 00165 Roma

tel. 06.39366384 - email: [info@leggereditore.it](mailto:info@leggereditore.it)

Indirizzo internet: [www.leggereditore.it](http://www.leggereditore.it)

Proprietà letteraria e artistica riservata

This edition published by arrangement with Pocket Books,  
a division of Simon & Schuster, Inc.

Stampato in Italia - Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

# 1

Nel confessionale faceva più caldo che all'inferno. Una spessa tenda nera, impolverata dal tempo e dall'incuria, copriva la stretta apertura tra il soffitto del vano e il pavimento di legno massiccio segnato, impedendo a luce e aria di penetrare.

Sembrava di stare dentro a una bara che qualcuno aveva lasciato distrattamente appoggiata al muro, e padre Thomas Madden ringraziava Iddio di non soffrire di claustrofobia. In compenso cominciava rapidamente a deprimersi. L'aria era pesante e puzzava di muffa, il che gli rendeva il respiro affannoso come quando era terzino alla Penn State e correva per quell'ultimo metro prima dei pali con la palla ben stretta sotto il braccio. Non gli era importato del dolore ai polmoni all'epoca e di certo non gliene importava ora. Semplicemente faceva parte del gioco.

I vecchi sacerdoti gli dicevano di offrire il suo malessere a Dio per le povere anime del purgatorio. Tom non ci vedeva nulla di male nel farlo, solo si chiedeva come la propria sofferenza potesse alleviare quella degli altri.

Cambiò posizione, muovendosi nervosamente sulla dura sedia di rovere come un ragazzo del coro alla prova domeni-

cale. Sentiva il sudore colargli ai lati del viso e lungo il collo fin dentro la tunica. Il lungo abito nero era fradicio a causa della traspirazione, e dubitava fortemente che perdurasse anche il minimo sentore del sapone Irish Spring con cui si era lavato quella mattina.

Fuori, all'ombra del portico della canonica dove il termometro era fissato al muro di pietra imbiancato, la temperatura oscillava tra i trentaquattro e i trentacinque gradi. L'umidità rendeva il caldo talmente opprimente che le sfortunate anime costrette ad abbandonare il refrigerio delle proprie abitazioni per avventurarsi all'esterno lo facevano strascicandosi e di malumore.

Era una pessima giornata perché il compressore passasse a miglior vita. Nella chiesa c'erano finestre, certo, ma quelle che si potevano aprire erano state sigillate molto tempo prima nell'inutile tentativo di evitare intrusioni vandaliche. Le altre due si trovavano nella sommità della cupola dorata. Sulle vetrate colorate erano rappresentati gli arcangeli Gabriele e Michele con in mano fulgide spade. Gabriele aveva gli occhi alzati al cielo in un'espressione beata, mentre Michele osservava severo i serpenti immobilizzati sotto i suoi piedi scalzi. Per la comunità quelle vetrate erano opere d'arte inestimabili che ispiravano la preghiera, ma erano inutili per combattere il caldo. Le avevano aggiunte a scopo decorativo, non di ventilazione.

Tom era un uomo grande e grosso con un collo di quarantaquattro centimetri rimastogli dai giorni di gloria, ma aveva la condanna di una pelle sensibile come quella di un neonato. Il caldo gli stava facendo sfogare una fastidiosa eruzione cutanea. Si sollevò la tonaca fino alle cosce, scoprendo gli spiritosi boxer gialli e neri che gli aveva regalato sua sorella Laurant, scalcìo via le infradito di gomma del supermercato, tutte macchiate di vernice, e si mise in bocca un pezzo di chewing gum.

Era finito in quella sauna per un atto di cortesia. Mentre attendeva i referti degli esami che avrebbero stabilito l'eventuale necessità di sottoporsi a un altro ciclo di chemioterapia al Kansas University Medical Center, era stato ospite di monsignor McKindry, parroco della chiesa di Nostra Signora della Misericordia. La parrocchia si trovava in un angolo dimenticato di Kansas City, diverse centinaia di chilometri a sud di Holy Oaks, Iowa, dove faceva base Tom. Il quartiere era stato ufficialmente denominato dall'unità di crisi di un ex sindaco 'area criminale'. Il monsignore confessava sempre di sabato pomeriggio, ma data l'afa soffocante, la sua età avanzata, il condizionatore rotto e qualche problema di agenda – il parroco era impegnato a preparare una rimpatriata con due vecchi amici seminaristi nell'abbazia dell'Assunzione – Tom si era offerto di sostituirlo. Aveva immaginato di restare seduto faccia a faccia con il penitente di turno in una stanza con un paio di finestre aperte perché passasse aria fresca. Invece McKindry condiscendeva alle preferenze dei suoi fedeli parrocchiani, sostenitori ostinati della vecchia maniera di ascoltare le confessioni; cosa che Tom aveva appreso solo dopo aver offerto il proprio servizio, e dopo che Lewis, il tuttodore della parrocchia, l'aveva condotto nel forno in cui sarebbe rimasto per i successivi novanta minuti.

In segno di ringraziamento, il monsignore gli aveva prestato un ventilatore a pila che uno dei suoi fedeli aveva lasciato nel cestino delle offerte, e che era palesemente insufficiente. Quel coso non era più grande di una mano. Tom angolò la ventola per ricevere l'aria direttamente in faccia, appoggiò la schiena alla parete e iniziò a leggere la copia del *Holy Oaks Gazette* che si era portato a Kansas City.

Cominciò dall'ultima pagina, quella dedicata agli eventi di cronaca mondana, perché lo divertiva un sacco. Diede una scorsa alle consuete notizie sui locali e ai pochi annunci – due nascite, tre fidanzamenti e un matrimonio – per poi passare

alla sua rubrica preferita, intitolata 'In città'. La notizia era sempre la stessa: la partita di bingo. Riportavano il numero di partecipanti presenti al circolo ricreativo per la serata del bingo e i nomi dei vincitori dei venticinque dollari di jackpot. Seguivano le interviste ai fortunati beneficiari, che raccontavano cosa avrebbero fatto con l'inaspettato tesoretto. Poi c'era sempre un commento del rabbino David Spears, organizzatore dell'evento settimanale, sul fatto che era stata una serata molto piacevole per tutti. Tom sospettava che la redattrice degli eventi di cronaca mondana, Lorna Hamburg, avesse una cotta segreta per il rabbino Dave, vedovo, e che quello fosse il motivo per cui dedicavano tanto spazio alla partita di bingo. Il rabbino non faceva che dire la stessa cosa ogni settimana, e quando giocavano a golf insieme, il mercoledì pomeriggio, Tom immancabilmente lo prendeva in giro. Dave non si curava granché delle burle, visto che in genere gli infliggeva clamorose sconfitte, però lo accusava di volerlo distogliere dal suo orribile gioco.

Il resto della rubrica era dedicato a informare l'intera comunità su chi faceva intrattenimento e cosa davano da mangiare. Se la settimana non era stata propizia per le novità, Lorna riempiva lo spazio con ricette popolari.

Non c'erano segreti a Holy Oaks. La prima pagina era fitta di articoli sulle proposte di urbanizzazione per la piazza cittadina e l'imminente centenario dell'abbazia dell'Assunzione. C'era anche un riferimento carino al fatto che sua sorella stava dando una mano in abbazia. Il giornalista diceva che era un'instancabile e allegra volontaria, dopodiché entrava nel dettaglio descrivendo tutti i progetti che si era accollata. Non solo avrebbe messo ordine al caos del solaio per allestire una vendita, ma voleva anche trasferire tutte le informazioni dei vecchi e polverosi archivi nel computer recentemente donato e poi, se le fosse avanzato qualche minuto, avrebbe tradotto i diari francesi di padre Henri VanKirk, un sacerdote morto da

poco. Tom se la rise tra i denti quando finì di leggere l'entusiastico omaggio a sua sorella. In realtà Laurant non si era offerta per nessuno di quei compiti. Le era solo capitato di incrociare l'abate nel momento in cui questi se n'era uscito con quelle idee, e lei, gentile fino all'eccesso, non si era rifiutata.

Quando terminò di leggere il resto del gazzettino, il collare inzuppato dell'abito gli si era attaccato alla pelle. Posò il giornale sulla sedia di fianco, si asciugò di nuovo la fronte e considerò la possibilità di chiudere bottega quindici minuti prima.

Rinunciò all'idea quasi nello stesso istante in cui l'aveva sfiorato. Sapeva che se avesse abbandonato il confessionale in anticipo si sarebbe preso una strigliata dal monsignore, e dopo quella pesante giornata di lavoro manuale proprio non gli andava di subirsi anche una ramanzina. Il primo mercoledì di ogni trimestre — il mercoledì delle ceneri, come lo chiamava tra sé e sé — Tom si trasferiva da monsignor McKindry, un vecchio irlandese dalla pelle crepata e il naso rotto che non perdeva occasione per spremere il suo ospite rifilandogli tutte le mansioni fisiche che poteva rifilargli in sette giorni. McKindry era burbero e scontroso, ma aveva un cuore d'oro e un'indole compassionevole scevra di sentimentalismi. Era fermamente convinto che l'ozio fosse il padre dei vizi, soprattutto quando la canonica aveva un disperato bisogno di una mano di vernice. Lavorare sodo, pontificava, guarisce tutto, anche il cancro.

C'erano giorni in cui a Tom veniva difficile ricordare come mai gli piacesse tanto il monsignore o si sentisse affine a lui. Forse era perché entrambi avevano un po' di Irlanda dentro di loro. O forse perché la filosofia del vecchio, che solo gli stupidi piangono sul latte versato, lo aveva aiutato a superare più avversità di Giobbe. La battaglia di Tom era un giochetto da ragazzi in confronto alla vita di McKindry.

Avrebbe fatto di tutto pur di alleviare i fardelli del monsi-



gnore. Lui non vedeva l'ora di ritrovarsi con i suoi vecchi amici: uno di loro era l'abate James Rockhill, il superiore di Tom all'abbazia dell'Assunzione; l'altro, Vincent Moreno, era un sacerdote che Tom non conosceva. Né Rockhill né Moreno sarebbero rimasti nell'alloggio della Misericordia insieme a McKindry e a Tom, giacché preferivano di gran lunga i lussi offerti dalla parrocchia della Santissima Trinità, lussi come acqua calda che durava più di cinque minuti e climatizzatore centralizzato. La Trinità si trovava nel cuore di una comunità-dormitorio dall'altra parte della linea di frontiera che divideva il Missouri dal Kansas. McKindry la chiamava scherzosamente 'Nostra Signora del Lexus', e considerata la quantità di macchine di lusso posteggiate ogni domenica mattina nel parcheggio della chiesa era un soprannome azzeccato. Quasi nessuno dei parrocchiani della Misericordia aveva la macchina. In chiesa ci andavano a piedi.

Lo stomaco di Tom cominciò a brontolare. Era accaldato, appiccicava, aveva sete. Sentiva il bisogno di farsi un'altra doccia e voleva una Bud Light bella fredda. In tutto il tempo in cui era rimasto lì seduto ad arrostitire come un pollo non era venuto un singolo fedele a confessarsi. In quel momento non gli sembrava ci fosse proprio anima viva dentro la chiesa, tranne forse Lewis, a cui piaceva nascondersi nel guardaroba dietro il vestibolo per sorseggiare di soppiatto whisky scadente dalla bottiglia che teneva nella cassetta degli attrezzi. Tom controllò l'orologio, vide che mancavano solo un paio di minuti e decise che bastava così. Spense la luce sopra il confessionale e fece per tirare la tenda, quando sentì il sibilo d'aria che emette l'inginocchiatoio di pelle nel momento in cui riceve un peso. Al suono seguì un discreto colpo di tosse proveniente dalla cella del confessore accanto a sé.

Tom si drizzò immediatamente nella sedia, si tolse la gomma dalla bocca e la rimise nella cartina, quindi inclinò la testa in atteggiamento di preghiera e sollevò il pannello di legno.

«Nel nome del Padre, del Figlio...» cominciò a bassa voce mentre si faceva il segno della croce.

Trascorsero vari secondi di silenzio. O il penitente stava riordinando i pensieri oppure doveva farsi coraggio prima di confessare i propri peccati. Tom si sistemò la stola intorno al collo e continuò ad attendere pazientemente.

Una scia di *Obsession*, il profumo di Calvin Klein, entrò fluttuando attraverso la grata che li separava. Era una fragranza inconfondibile, dolce e forte, che Tom riconobbe perché la sua governante di Roma gliene aveva regalato una boccetta per il suo ultimo compleanno. Ne bastava pochissimo, e il penitente aveva decisamente calcato la mano. Il confessionale era fetido. In quella combinazione di profumo e odore di muffa e sudore gli sembrava di respirare attraverso una busta di plastica. Ebbe il voltastomaco e si sforzò di trattenere i conati.

«È lì, Padre?»

«Sono qui» sussurrò Tom. «Quando sei pronto a confessare i tuoi peccati, puoi cominciare.»

«È... difficile per me. L'ultima volta mi sono confessato un anno fa. E non mi hanno dato l'assoluzione. Lei mi assolverà ora?»

La voce aveva una cantilena strana e un certo tono beffardo che misero in guardia Tom. Era solo nervosismo per il tempo trascorso dall'ultima confessione oppure lo sconosciuto faceva deliberatamente lo sfrontato?

«Non ti hanno dato l'assoluzione?»

«No, Padre. Ho fatto arrabbiare il sacerdote. E farò arrabbiare anche lei. Quello che devo confessare... la sconvolgerà. E si arrabbierà come l'altro sacerdote.»

«Niente di ciò che dirai mi sconvolgerà o mi farà arrabbiare» lo rassicurò Tom.

«Le ha già sentite queste parole, vero, Padre?»

Prima che Tom potesse rispondere, il penitente bisbigliò: «Odia il peccato, non il peccatore.»

Il tono beffardo si era fatto più marcato. Tom si irrigidì.  
«Vuoi cominciare?»

«Sì» replicò lo sconosciuto. «Mi benedica, Padre, perché peccherò.»

Confuso da ciò che aveva udito, Tom si avvicinò alla grata e chiese all'uomo di ricominciare.

«Mi benedica, Padre, perché peccherò.»

«Vuoi confessare un peccato che commetterai?»

«Sì.»

«È una specie di gioco o un...?»

«No, no, nessun gioco» rispose l'uomo. «Sono serissimo. Si sta già arrabbiando?»

Lo scoppio di una risata, stridente quanto uno sparo nel cuore della notte, attraversò la grata. Quando rispose, Tom fece attenzione a mantenere una voce neutrale. «No, non sono arrabbiato, ma confuso. Sai sicuramente che non posso assolverti per dei peccati che hai intenzione di commettere. Il perdono viene concesso a chi ha compreso i suoi errori ed è realmente pentito. A chi desidera spiare i propri peccati.»

«Ah, però Padre, lei ancora non sa di che peccati si tratta. Come può negarmi l'assoluzione?»

«Dare un nome ai peccati non cambia nulla.»

«Oh, sì che cambia. Un anno fa, a un altro sacerdote ho detto esattamente quello che avevo intenzione di fare, ma lui non mi ha creduto finché non è stato troppo tardi. Non commetta lo stesso errore.»

«Come fai a sapere che il sacerdote non ti credeva?»

«Non ha provato a fermarmi. Ecco come lo so.»

«Da quanto tempo sei cattolico?»

«Da sempre.»

«Allora saprai che un sacerdote non può riconoscere il peccato o il peccatore al di fuori del confessionale. Il segreto della confessione è sacro. Di preciso, come poteva fermarti quest'altro sacerdote?»

«Avrebbe potuto trovare un modo. A quei tempi io... facevo pratica, ed ero prudente. Gli sarebbe stato molto facile fermarmi, quindi è colpa sua, non mia. Ora non sarà facile.»

Tom tentava disperatamente di trovare un senso a quello che l'uomo diceva. Faceva pratica? Pratica di cosa? E quale peccato avrebbe potuto impedire il sacerdote?

«Pensavo di poterla controllare» disse l'uomo.

«Controllare cosa?»

«La voglia.»

«Che peccato avevi confessato?»

«Si chiamava Millicent. Un bel nome antiquato, non trova? Gli amici la chiamavano Millie, ma io no. Preferivo Millicent. Certo, io non ero esattamente quel che si dice un amico.»

Un altro scoppio di risata trafisse l'aria morta. La fronte di Tom era imperlata di sudore, ma all'improvviso sentì freddo. Quello non era un burlone. Era terrorizzato da ciò che avrebbe sentito, ma al contempo era obbligato a chiedere.

«Cos'è successo a Millicent?»

«Le ho rubato il cuore.»

«Non capisco...»

«Cosa vuole che le sia successo?» chiese l'uomo palesando la sua impazienza. «L'ho ammazzata. È stato un inferno, c'era sangue ovunque, tutto su di me. In quel periodo ero terribilmente inesperto. Non avevo perfezionato la tecnica. Quando sono andato a confessarmi, non l'avevo ancora uccisa. Ero nella fase di pianificazione e il sacerdote avrebbe potuto fermarmi, ma non l'ha fatto. Gli avevo detto quello che avrei fatto.»

«Dimmi, come poteva fermarti?»

«Pregando» rispose, con una nota di indifferenza nella voce. «Gli ho detto di pregare per me, ma lui non ha pregato abbastanza, non le pare? Perché io l'ho uccisa lo stesso. È un peccato, davvero. Era così carina... molto più carina delle altre.»

*Dio mio, ci sono state altre donne? Quante altre?*

«Quanti crimini hai...?»

Lo sconosciuto lo interruppe. «Peccati, Padre» precisò. «Ho commesso peccati, ma avrei potuto resistere se il sacerdote mi avesse aiutato. Lui non mi ha dato quello che mi serviva.»

«Cosa ti serviva?»

«Assoluzione e accettazione. Mi ha negato entrambe.»

A un tratto lo sconosciuto sferrò un pugno contro la grata. La rabbia che forse gli stava ribollendo a fior di pelle eruppe con tutta la sua forza facendogli vomitare con grottesca precisione quello che aveva fatto alla povera e innocente Millicent.

Tom fu sopraffatto e disgustato da tutto quell'orrore. Dio mio, cosa doveva fare? Si era vantato che non si sarebbe arrabbiato o lasciato sconvolgere, ma nulla avrebbe potuto prepararlo alle atrocità che lo sconosciuto stava descrivendo con tanto piacere.

Odia il peccato, non il peccatore.

«Ci trovo gusto» sussurrò il pazzo.

«Quante altre donne hai ucciso?»

«Millicent è stata la prima. Ci sono state altre infatuazioni, e quando mi hanno deluso, ho dovuto far loro del male, ma non ne ho uccisa nessuna. Ma dopo aver conosciuto Millicent, è cambiato tutto. L'avevo osservata a lungo e tutto di lei era... perfetto.» La sua voce divenne man mano un ringhio mentre proseguiva. «Ma lei mi ha tradito, proprio come le altre. Pensava di poter fare i suoi giochetti con gli altri uomini senza che me ne accorgessi. Non potevo farmi tormentare in quel modo. Non gliel'ho permesso» si corresse. «Dovevo punirla.»

Liberò un rumoroso ed esagerato sospiro, poi ridacchiò. «Ho ucciso quella puttana dodici mesi fa e l'ho sotterrata molto, molto in fondo. Nessuno la troverà mai. E ora non c'è ritorno. Nossignore. Non avevo idea di quanto sarebbe stato eccitante uccidere. Ho costretto Millicent a supplicarmi di avere pietà, e lei lo ha fatto. Eccome se lo ha fatto.» Scoppiò a

ridere. «Gridava come un maiale, e ah, quanto adoravo quel suono. Mi sono eccitato, eccitato come non avrei mai immaginato, e allora dovevo farla gridare di più, no? Quando l'ho finita, scoppiavo di gioia. Be', Padre, non mi chiede se sono dispiaciuto per i miei peccati?» lo schernì.

«No, non sei pentito.»

Un silenzio soffocante riempì il confessionale. Poi, trasformata in un sibilo di serpente, la voce riprese.

«La voglia è tornata.»

A Tom venne la pelle d'oca. «Ci sono persone che possono...»

«Crede che dovrebbero rinchiudermi? Io castigo solo chi mi ferisce. Quindi, vede, non sono colpevole. Ma lei pensa che sia malato, vero? Siamo in confessione, Padre. Deve dire la verità.»

«Sì, penso che tu sia malato.»

«Ah, io non credo. Sono solo devoto.»

«Ci sono persone che possono aiutarti.»

«Sono intelligente, sa? Non sarà facile fermarmi. Io le studio bene le mie clienti prima di sceglierle. So tutto delle loro famiglie e dei loro amici. Tutto di tutto. Già, sarà molto più difficile fermarmi ora, ma stavolta ho deciso di complicarmi un po' le cose. Lo vede? Io non voglio peccare. Veramente non lo voglio.» Riecco la voce cantilenante.

«Ascoltami» lo implorò Tom. «Usciamo dal confessionale, sediamoci e parliamone con calma. Voglio aiutarti, devi solo permettermelo.»

«No, quando avevo bisogno di aiuto mi è stato negato, ricorda? Mi dia l'assoluzione.»

«Non lo farò.»

Il sospiro fu lungo, interminabile. «Molto bene» disse lui. «Stavolta voglio cambiare le regole. Le do il permesso di dirlo a chi vuole. Vede quanto so essere accomodante?»

«Non importa che tu mi dia il permesso di parlare o meno;

questa conversazione resta comunque riservata. Il segreto della confessione deve essere preservato per proteggere l'integrità del sacramento.»

«A prescindere da quello che confesso?»

«A prescindere.»

«Io le chiedo di parlare.»

«Puoi chiedere tutto ciò che vuoi, ma non cambia nulla. Non posso dire a nessuno quello che mi hai detto. E non lo farò.»

Dopo un momento di silenzio, lo sconosciuto iniziò a ridacchiare. «Un sacerdote che si fa scrupoli. Fantastico. Mmm. Un bel dilemma. Comunque, Padre, non si preoccupi. Sono dieci passi avanti a lei. Sissignore.»

«Cosa intendi?»

«Ho una nuova cliente.»

«Hai già scelto la tua prossima...»

Il pazzo lo bloccò. «Ho già informato le autorità. Presto riceveranno la mia lettera. Certo, questo è stato prima di sapere che lei fosse un tale fautore delle regole. In ogni caso sono stato previdente, no? Ho spedito un bigliettino cortese spiegando le mie intenzioni. Peccato che mi sia dimenticato di firmarlo.»

«Hai fatto il nome della persona che hai intenzione di colpire?»

«Colpire? Termine originale per un omicidio. Sì, ho fatto il suo nome.»

«Un'altra donna, quindi?» La voce di Tom s'incrinò in piena domanda.

«Io scelgo solo clienti donne.»

«Nel biglietto hai spiegato il motivo per cui vuoi uccidere questa donna?»

«No.»

«C'è un motivo?»

«Sì.»

«Vuoi spiegarmelo?»

«Pratica, Padre.»

«Non capisco.»

«La pratica rende perfetti» disse. «Questa è persino più speciale di Millicent. Mi avvolgo nel suo profumo, adoro guardarla dormire. È bellissima. Me lo chieda, e quando le avrò detto il suo nome, potrà perdonarmi.»

«Io non ti darò l'assoluzione.»

«Come va con la chemioterapia? Ha nausea? Gli esami sono andati bene?»

Tom drizzò la testa di scatto. «Cosa?» domandò quasi gridando.

Il pazzo rise. «Gliel'ho detto che studio bene le mie clienti prima di sceglierle. Si può dire che le pedino» bisbigliò.

«Come fai a sapere...»

«Ah, Tommy, sei stato un tale spasso. Non ti sei chiesto come mai ti abbia seguito fin qui solo per confessarti i miei peccati? Riflettici quando tornerai all'abbazia. Sono stato diligente, no?»

«Chi sei?»

«Ma come, sono un rubacuori. E amo le sfide. Vediamo se riesci a complicarmi questa. Presto la polizia verrà a parlarti, e allora potrai raccontare quello che vuoi» lo derise. «Io lo so chi chiamerai per primo. Il tuo amico famoso dell'FBI. Chiamerai Nick, vero? Spero proprio che tu lo faccia. E lui verrà di corsa ad aiutarti. Faresti bene a dirgli di portarla via e nasconderla da me. Potrei anche non seguirla, e cominciare a cercare qualcun altro. O almeno ci proverò.»

«Come fai a sapere...»

«Chiedimelo.»

«Cosa devo chiederti?»

«Come si chiama» sussurrò il pazzo. «Chiedimi chi è la mia cliente.»

«Io ti consiglio di farti aiutare» riprese Tom. «Quello che fai...»



«Chiedimelo. Chiedimelo. Chiedimelo.»

Tom chiuse gli occhi. «D'accordo. Chi è?»

«Lei è splendida» rispose. «Seni così pieni e belli, capelli scuri e lunghi. Un corpo perfetto senza segni, un viso d'angelo, raffinata in tutto. Lei... ti toglie il fiato... Ma io voglio toglierlo a lei.»

«Dimmi come si chiama» gli chiese Tom, pregando Iddio che ci fosse il tempo di raggiungere quella povera donna per proteggerla.

«Laurant» bisbigliò il serpente. «Si chiama Laurant.»

Il panico colpì Tom come un pugno. «La mia Laurant?»

«Esatto. Ora hai afferrato, Padre. Voglio uccidere tua sorella.»